

Il mito

AMORE
E PSICHE

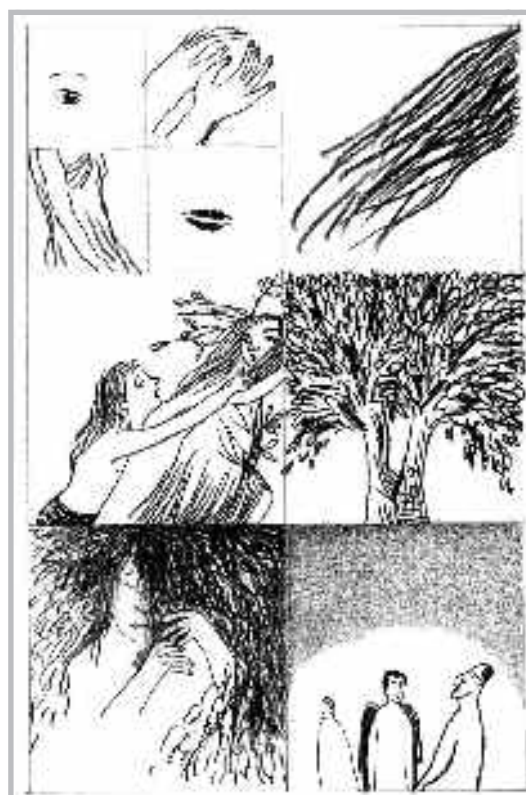
H era stava seduta e Psiche le poggiava la testa sul grembo: dopo essere stata nella dimora di Demetra, adesso era venuta da Hera per chiederle notizie di Eros. La grande madre la consolava, ma sapeva anche che non avrebbe potuta aiutarla. Aveva capito che Psiche aspettava un bambino: ed era suo dovere proteggere le giovani madri, sapeva bene quanto una donna può sentirsi sola di fronte all'infinita grandezza della vita che porta di dentro. Dopo le avrebbe detto anche di andare verso il suo destino, di affrontare la rabbia di Afrodite e la lontananza di Eros, e di farlo da sola: ma adesso le piaceva di poterla accudire un poco: così le aveva cominciato a raccontare di Filèmone e Bàucine: di quale cosa tremendamente complicata sia l'amore quando diventa una famiglia, la costruzione, una casa.

Stavano lì, Filèmone e Bàucine a bere e a parlare con Hermes e Zeus come con degli ospiti qualunque: senza sapere chi fossero, li avevano accolti. Erano venuti, gli dèi, per vedere se fossero riusciti a trovare un po' di ospitalità: se gli uomini erano davvero così orrendamente corrotti come sembrava. In effetti non era andata molto bene: dovunque avessero bussato erano stati messi alla porta. E nonostante Hermes cercasse di distrarlo, Zeus già stava pensando al diluvio per annullare quella generazione di orribile umanità. «Cos'è?» gli aveva chiesto: e voleva intendere cos'era ad incupirlo. Ma Zeus aveva risposto: «è fulmine, è grandine, è polvere e siccità, acqua che rompe l'argine e lascia una riga nera, al primo piano di una città» e intendeva ciò che avrebbe fatto accadere. Alla fine comunque i due vecchi li avevano accolti: avevano aperto la loro piccola casa e, apparecchiato in veranda, gli stavano offrendo un infuso di tiglio. Poi lui aveva borbottato alla moglie: «Bàucine, prendi i biscotti!». «Quali biscotti?». «Bauci, ci sono degli ospiti e tu non hai fatto i biscotti?». Lei aveva versato l'infuso scusandosi di non avere niente da offrire. «Non c'è problema» s'era affrettato a dire Hermes, «va benissimo così». Il viso di Zeus cominciava a distendersi: «ha ragione lui, va bene così» aveva detto. Ed è a quel punto che avevano cominciato a parlare d'amore: «Sono quarantasette anni che siamo sposati» aveva detto Bàucine, «ancora lo amo». «E come si fa?» aveva domandato Zeus: «non è sempre uguale? Come si fa ad amare così a lungo senza stancarsi, sempre lo stesso amore?»: era curioso, per lui che ogni giorno cercava un amore diverso.

L'aquila e Afrodite,
l'ultima prova
in un mare di luce

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Chiara Carrer



Il mito di Amore e Psiche raccontato per immagini dall'artista e illustratrice romana Chiara Carrer. Questa è la terza puntata.

«Non è uguale» disse Bàucine, «sono uguali le persone, ma ad amarle cambiano. E cambia il modo di farlo». «Perché non restate per cena?» aveva detto Filèmone che magari s'era stufato di quei discorsi: «ammazziamo una delle oche...». «Oche?» aveva detto Bàucine. Un'oca c'era, ma abbastanza malmessa, comunque Bàucine l'aveva cucinata con una salsa di mirtilli che Hermes non aveva mai assaggiato prima. Era stato bello: anche Zeus era tornato sereno: rideva alle battute di Hermes e si compiacceva dell'amore di quella casa. Poi il vino era finito e Filèmone se ne era dispiaciuto, allora Hermes aveva abbassato lo sguardo e la brocca s'era di nuovo riempita: i due vecchi avevano capito chi erano quegli ospiti e si erano inchinati alla loro grandezza: chiedendo una benedizione. Zeus aveva comunque deciso il diluvio, l'acqua, il pantano: ma aveva anche deciso di salvare i due vecchi. Di fare di quella casa un tempio e lasciare che ne fossero i custodi; poi aveva detto loro di poter esaudire una richiesta: perché erano giusti. I due avevano chiesto di poter morire insieme: senza doversi seppellire l'un l'altra, senza doversi mancare. Così, passato il diluvio, Filèmone e Bàucine erano restati a lungo i custodi del tempio di Zeus ed Hermes dai sandali alati. E quando era stato il momento di morire, erano rimasti lì a guardarsi, mentre le mani diventavano foglie e le braccia fronde: lui un olmo e lei una quercia, si tramutavano intrecciando i rami fra loro. «Amore, gioventù, liete parole», il gabbiano s'era appena avvicinato ad Afrodite, e lei s'era fatta innervosire: che dice? che vuole? Dopo che ebbe mandato Eros a punire Psiche, Afrodite in effetti, aveva preferito sparire, nascondersi dalle parti di Cipro dedicandosi a sé. E aveva dato per scontato che tutto, adesso, fosse tornato al suo posto. Invece il gabbiano era arrivato: «Amore, gioventù, liete parole, cosa splende su voi e vi dissecca? Resta un odore